

L'iniziativa

# Il cinema nelle scuole della Bovisa per un progetto dedicato a Olmi

Verrà realizzato un lavoro che racconterà il quartiere dove il regista ha vissuto e frequentato le elementari

Più di 130 alunni coinvolti che impareranno a usare telecamere, microfoni e postazioni di montaggio

FABRIO MARTINA

Come non ridere davanti ad una smorfia comica di Charlot? Questa era la reazione di mio figlio Tommaso all'età di tre anni quando gli mostravo pellicole dell'epoca del cinema muto: Charlie Chaplin, Méliès, i fratelli Lumière. È nato tutto per gioco, 9 anni fa. Da questi primi risultati, dai suoi apprezzamenti, ho capito che i film muti, con le loro lentezze ritmiche, privi di colori e di dialoghi, rispettano i tempi di assimilazione di un occhio vergine e non ancora abituato alla velocità delle immagini moderne. Successivamente ho azzardato a fargli vedere pellicole più "difficili", tipo i *Nibelunghi* di Fritz Lang, del 1924, 4 ore di durata, che spaventerebbero il ragioniere Fantozzi, ma non Tommaso. Allora mi sono chiesto se non fosse possibile organizzare le stesse proiezioni anche per altri bambini. Così ho provato nella scuola materna frequentata da mio figlio e l'esito è stato eclatante: *Il Monello* di Chaplin è stato accolto da un centinaio di piedini eccitati che battevano sul pavimento seguendo le vicende dell'orfano e del vagabondo. Medesimo entusiasmo ho trovato nella sua scuola elementare in zona Bovisa, periferia nord di Milano. Metà della classe di Tommaso era composta di stranieri: cinesi, filippini, egiziani, sudamericani. L'insegnante, Patrizia Rorato, con esperienza da vendere e tanta passione per il suo lavoro, constatò che l'approccio didattico attraverso il cinema muto era inclusivo, ovvero faceva dialogare tra di loro i suoi alunni, quelli stranieri con quelli che avevano deficit comunicativi. Così, attraverso vari workshop, abbiamo sviluppato insieme un metodo di insegnamento del

linguaggio cinematografico che ha portato i bambini a conoscere il cinema e a farlo, scrivendo e realizzando un cortometraggio. Laura Barbirato – preside dell'istituto Via Maffucci frequentato da Tommaso – complimentandosi per i risultati ottenuti, mi ha chiesto di ampliare l'offerta a tutti gli alunni della scuola. Ha motivato la sua esigenza come necessaria per preparare i giovani a un consumo consapevole delle immagini in movimento, verso le quali sentono una crescente attrazione. Infatti, a causa della diffusione degli smartphone e dei social media nella loro fascia d'età, ci troviamo nel pieno di un cambiamento epocale: dalla forma comunicativa che utilizza il linguaggio scritto a quella che si serve del linguaggio visivo. Allora mi è capitato tra le mani il bando Cinema del ministero dell'Istruzione, università e ricerca dedicato all'insegnamento della materia nella scuola. Ho colto l'occasione al volo: ho ideato con la mia associazione culturale Circonvall Film un percorso composto da sette workshop da 100 ore l'uno tenuti da professionisti del settore, coordinati da me, in cui illustrare che cos'è il cinema e come si fa. L'obiettivo finale pratico è la realizzazione di un docufilm che indaga come tema principale il sottile rapporto tra libertà individuale e le restrizioni della società. Che cosa significa veramente essere liberi? Qual è il confine per i ragazzi d'oggi tra necessità personali, in termini di desideri, sogni, e le regole, spesso incomprensibili imposte dal mondo dei grandi? Non volevo però che si limitasse ad essere la proposta di laboratori fini a se stessi, ma qualcosa di più utile. Credo che l'Italia sia uno dei paesi d'Europa in cui l'insegnamento dell'arte cinematografica non è

inserita all'interno della normale offerta curricolare delle scuole primarie e secondarie. Dunque perché non elaborare un modello di insegnamento del cinema nelle scuole dell'obbligo da proporre poi al Miur? Così ho coinvolto la professoressa Emanuela Mancino, docente di Pedagogia generale e sociale all'università Bicocca, appassionata di cinema, che insieme ai suoi studenti seguirà questo percorso di modellizzazione. Io e i miei collaboratori abbiamo intitolato il progetto "I ragazzi della Bovisa" e l'abbiamo dedicato ad Ermanno Olmi, il grande regista scomparso l'anno scorso. Infatti da bambino, aveva frequentato la scuola elementare di viale Bodio 22 – appartenente anch'essa al Comprensorio di Via Maffucci – a cui ha dedicato pagine toccanti del libro da lui scritto *Il ragazzo della Bovisa*. Qui ricostruisce la storia della sua giovinezza vissuta sotto i bombardamenti anglo-americani della Seconda guerra mondiale: i primi amori, le amicizie, le fughe repentine nel rifugio antiaereo improvvisato nei locali sottostanti la scuola. In maniera inaspettata, abbiamo vinto il bando Miur e tutto il contributo sarà utilizzato per insegnare cinema a più di 130 alunni, facendo formazione ai professori che potranno replicare l'iniziativa in futuro. Attrezzeremo un'aula multimediale dotata di telecamere, microfoni, cavalletti, postazioni di montaggio, per dare



la possibilità ai piccoli filmmaker di crescere e sperimentare da soli la realizzazione di audiovisivi. Coinvolgeremo nel progetto anche l'istituto comprensivo Sorelle Agazzi del quartiere Bovisasca.

**- Regista cinematografico**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'incontro**

Il progetto viene presentato oggi alle 18 al Teatro Munari, via Cesare Bovio 5. L'evento è stato inserito nella

Milano Digital Week per le caratteristiche di innovazione sociale e tecnologica. Nella foto il regista Fabio Martina



**Il cineasta**

Ermanno Olmi (1931-2018, foto qui sotto) ha firmato capolavori come "Il posto", "L'albero degli zoccoli", "Lunga vita alla signora", "Centochiodi" e l'ultimo film "Torneranno i prati"

